

Domenica 28 gennaio 2018, Milano Valdese

**4^a Domenica dopo l'Epifania
Giornata della memoria**

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Romani 8, 28-39 (Il risultato benefico dell'amore di Dio)

Or sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo disegno. Perché quelli che ha preconosciuti, li ha pure predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli; e quelli che ha predestinati li ha pure chiamati; e quelli che ha chiamati li ha pure giustificati; e quelli che ha giustificati li ha pure glorificati. Che diremo dunque riguardo a queste cose? Se Dio è per noi chi sarà contro di noi? Colui che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per noi tutti, non ci donerà forse anche tutte le cose con lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio è colui che li giustifica. Chi li condannerà? Cristo Gesù è colui che è morto e, ancor più, è risuscitato, è alla destra di Dio e anche intercede per noi. Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Sarà forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Com'è scritto: «Per amor di te siamo messi a morte tutto il giorno; siamo stati considerati come pecore da macello». Ma, in tutte queste cose, noi siamo più che vincitori, in virtù di colui che ci ha amati. Infatti sono persuaso che né morte, né vita, né angeli, né principati, né cose presenti, né cose future, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potranno separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore.

“Entrammo una alla volta. Dopo ore di attesa, in piedi nel corridoio, avevamo bisogno di sederci. La stanza era grande, le pareti bianche. Al centro, un lungo tavolo di legno su cui avevano già apparecchiato per noi. Ci fecero cenno di prendere posto...Alle undici del mattino eravamo già affamate. Non dipendeva dall'aria di campagna, dal viaggio in pulmino. Quel buco nello stomaco era paura. Da anni avevamo fame e paura. E quando il profumo delle portate fu sotto il nostro naso, il battito cardiaco picchiò sulle tempie, la bocca si riempì di saliva...”Mangiate,” dissero dall'angolo della sala, ed era poco più che un invito, meno di un ordine...Quando il pasto fu concluso, due SS si avvicinarono e la donna alla mia sinistra si alzò. “Seduta! Rimettiti al tuo posto!”...”Non avete il permesso di alzarvi. Restate qui, sedute al tavolo, sino a nuovo ordine. In silenzio. Se il cibo era contaminato, il veleno entrerà in circolo rapidamente.”...Mentre Leni aveva un conato, l'SS faceva appena in tempo a scostarsi, Leni vomitava per terra. Le guardie uscirono di corsa, chiamarono il cuoco, lo interrogarono, il Führer aveva ragione, gli inglesi vogliono avvelenarlo...Il mio corpo aveva assorbito il cibo del Führer, il cibo del Führer mi circolava nel sangue. Hitler era salvo. Io avevo di nuovo fame”. (tratto da Le assaggiatrici, Rosella Postorino, Feltrinelli 2018)

Cibo da mangiare, non da guardare. Margot Woelk era una delle quindici assaggiatrici addette alla cucina di Hitler nella Tana del Lupo, il quartier generale tedesco di Rastenburg nella Prussia orientale. Aveva 24 anni, un marito al fronte, la sua casa bombardata a Berlino. Per questo era sfollata dalla suocera nel paesino di Gross-Partsch - oggi Parcz in Polonia - dove sembrava di vivere in pace. Ma a nemmeno tre chilometri c'era la Wolfsschanze, gli ottanta bunker nascosti tra la foresta e le paludi, protetti da campi minati e filo spinato, dove Hitler passava lunghi periodi. La reclutò il sindaco di Gross-Partsch e lei, mai iscritta alla Gioventù hitleriana, non poté dire di no. E per due anni e mezzo fu assaggiatrice ufficiale del Führer. Non lo incontrò mai, né mai vide un piatto di carne o di pesce perché Hitler era vegetariano. Due anni e mezzo di paura, di angoscia. Due anni e mezzo nei quali mangiare era diventato non più un atto di sussistenza e di piacere, ma una roulette russa che anticipava, ogni volta, la morte o la vita.

“Or sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo disegno”, dice Paolo.

Ma dov'era il bene quando le assaggiatrici del Führer morivano tormentate dal veleno?

Dov'era il bene durante quel tremendo olocausto che accumulava cadaveri come fossero sacchi di immondizia da eliminare?

Dov'era il bene quando si è capito che la Shoah sarebbe diventato, per l'umanità, non un fatto isolato ma un modello di omicidio di massa da copiare?

Dov'era il bene quando l'umanità ha capito che avrebbe dovuto convivere in un mondo gravido di orrori?

Dov'era il bene allora e dov'è il bene oggi?

“Or sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo disegno”.

Ma cosa dice Paolo? Crede davvero in quello che dice? Oppure fa solo un discorso religioso, offrendoci una di quelle tipiche frasi pie che possono farci sentire bene di fronte al male, ma che in realtà non significa molto.

Stiamo lottando con il cancro, o altra malattia; dobbiamo costantemente convivere con gli effetti della depressione o di qualche altro disturbo cronico che ci colpisce ogni minuto della nostra vita; stiamo lottando con l'abuso subito nelle nostre vite; viviamo con la povertà o stiamo affrontando terribili condizioni sul lavoro; siamo accanto a qualcuno che amiamo profondamente e che sta morendo, e qualcuno viene da noi a ci dice ***“Or sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo disegno”***. Noi amiamo Dio! Lo amiamo tantissimo. Ma Lui, ama noi?

Certo noi dobbiamo sforzarci di trovare ogni cosa buona in ciò che ci accade, ma non è semplice. Eppure dobbiamo credere, come ci dice Paolo, che ***“Or sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo disegno”***.

Questo è semplicemente un dato di fatto, che ci piaccia o no; che lo comprendiamo o no; che lo sperimentiamo o no. Dobbiamo credere che *tutte le cose*, comprese quelle che considereremmo "cattive", funzionano per il bene di coloro che ama il Signore. Non sappiamo perché dobbiamo attraversare proprio quelle situazioni che ci fanno anche soffrire, ma sappiamo che proprio quelle esperienze coopereranno al nostro bene.

In questo capitolo Paolo vuole parlarci della salvezza che è già al lavoro ora e che avrà il culmine con il ritorno di Cristo. Vivremo allora nella presenza del nuovo cielo e della nuova terra. Ora però dobbiamo già credere che si cela un senso, un significato dietro ciò che ci appare difficile da intendere.

Giovedì scorso il prof. Paolo Ricca ci diceva che, certo, la mano del Signore è grande, ma ancora più grande e minacciosa è la mano umana che si copre della vergogna di aver reso la terra un posto dove è accaduta la Shoah, la persecuzione e l'uccisione dei dissidenti politici, dei rom, degli omosessuali.

Gesù stesso sembra sorpreso quando grida "*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*". Gesù è attonito di fronte alla scoperta di essere messo a morte in un modo così doloroso e quanto sia potente la mano umana, quella stessa mano che ha compiuto nel corso della storia cose tremende.

Noi però vogliamo restituire autorità alla mano del Signore e vedere come "**... tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo disegno**".

Noi siamo perdonati, salvati, amati e chiamati per cooperare, con Dio, affinché il bene possa vincere il male su questa terra. Affinchè ci sia possibile vedere quei disegni del Signore, che attualmente ci sembrano solo abbozzati, ma che in futuro conosceremo appieno.

Amen